Elogio del cossighese secondo e supremo

Dialoghetto in cui interloquiscono un Accademico, un suo Discepolo (e un altro occasionale Viandante)

Dialoghetto in cui interloquiscono un Accademico, un suo Discepolo (e un occasionale Viandante).

A Come ha da essere una riflessione?
D Attenta e realistica.
A E un programma?
D Concreto e rigoroso.
A E di uno sviluppo, che diremo noi dunque?
D Che è da perseguire e realizzare.
A Ottimamente. Ma come sarà ella mai, una tessitura?
D Delicata e difficile.
A E una linea, un indirizzo?
D Meditato e responsabile.
A Veniamo a cose più ardue. Se io dico, per avventura, che un confronto non è maturato, come articolerai tu questo concetto?
D Affermando trattarsi di dissensi non risolti, di disegni non completati, di posizioni non compiutamente definite...
A E quando, per contro, esso confronto medesimo sia maturato?
D Ma sarà chiaro, puntuale, concreto e costruttivo. O anche, soltanto, aperto e costruttivo. Ovvero, ancora, serio e chiaro.
A Come governasi, dunque?
D Con obiettivi e metodi chiari, e con articolate e flessibili strategie, nell'adozione delle misure...
A Per...?
D Per poter rispondere alle esigenze della società.
A In modo?
D In modo? Ah, certo: dinamico e costruttivo.
A Giacchè una trascuratezza...
D Sarà improvvida.
A E una ristrutturazione...
D Urgente e indilazionabile.
A E una disciplina...
D Convinta e responsabile.
A E un riesame...
D Attento...
A Poichè le attese...
D Sono precise.
A E non possono...
D Ulteriormente essere deluse.
A Dalle forze...
D Politiche, sociali, imprenditoriali, culturali...
A E questo è un problema...
D Di grande valore civile e umano.
A Prima...
D Ma prima ancora che politico.
A Onde occorrono...
D Misure.
A E misure...
D Oneste, chiare, corrette.
A Ti benedica il cielo, fanciulletto studioso, e onesto, e chiaro e corretto, che io ti veggo sì preparato nelle tue risposte.
D Adeguate e tempestive.
A Tu l'hai detto. E noi due, d'ora innanzi, dovremo rendere le nostre relazioni, precario mio dilettissimo...
D Più strette e fruttuose.
(Entra il Viandante occasionale)
V Mi perdonino s'io un poco m'intrometto, ma di che vanno dialogando le Signorie Vostre?
A Spiega tu stesso, giovinetto caro.
D Sto affrontando un esame, onde irrompere in ruolo.
V E sopra quale materia mai verte?
D Ma sopra il cossighese B, è chiaro. E onesto, e corretto.
V Fammi intendere meglio, ragazzo.
D Fu il cossighese, buon uomo, una sorta di dialetto oratorio, che pare fosse egli impiegato, massime in talune oscure circostanze solenni, verso l'ottavo decennio del ventesimo secolo, nell'alpestre regione di Monte Citorio, e nei suoi immediati dintorni. Distinguono alcuni, ma invano, un cossighese (o vogliamo dire cossighico) primo e secondo (ovvero B, ovvero bis). Ma un recente reperto...
A Un papiro stenografico...
D Rivela ormai infallantemente *(a una voce, con l'Accademico)*... essere il cossighese deuterostenografico (ovvero B, ovvero bis) replica inerte e vana del paleocossighese protoministeriale A, forma stereotipa del demoeristese medio superiore, nella sua forma la meglio socializzata e la più evoluta.
A Onde la designazione sua derivi...
D E' ignoto. La figura di un Cossiga eponimo è sicuramente leggendaria. Ma questa lingua...
V Tarda e matura, collaterale e complementare, limitata e controllata, prevalente e necessaria, di collaborazione e di interscambio...
A O numi! Ma parli tu il cossighese, tu, viandante?
V Non già. Ma nella mia infanzia remota, alquanto mi dilettavo, da misero autodidatta, del frasifattese, che frequentavo talora, nelle gazzette.
A Il frasifattese? Ma è il lococomunese, quello, che già fu l'anello mancante...
D Tra il sinonimese, il dittotrittotettarologhese, l'endiadese e il sottosegretariogalantese illustre.
A Onde una spirale...
V E' pericolosa e involutiva.
D Al livello...
V Al più alto, al più basso.
D Flessibile...
V E articolato.
D Concreto...
V E articolato.
D Pieno...
V E costruttivo.
D Realistico...
V E costruttivo.
I TRE LOCUTORI (coretto finale) Nel rispetto delle linee di azione, distinzione, e non contrapposizione: anche ai fini della stabilità, un'ampiezza e una profondità.

Edoardo Sanguineti

Da tutta Italia a Napoli i giovani per lo sviluppo

DALLA PRIMA

le drammatiche ferite dei cortei impastati di sola rabbia, lo ha capito. Si è stretta attorno ai giovani che sul loro «bisogno di lavoro» hanno costruito una piattaforma che dice Mezzogiorno, dice sviluppo, dice cambiamento profondo delle condizioni di vita e di lavoro dei giovani e delle masse meridionali.

Nella città «più dolente, più amara, più sdegnata — sono sempre parole del sindaco di Napoli — dove si è costretti a inseguire scappatoie dell'intelligenza per risolvere i propri problemi quotidiani», la FGCI ha inaugurato quella che Fumagalli ha voluto definire una «grande stagione di lotta e di iniziativa politica». «Perché — ha detto — noi giovani non vogliamo più rimandare a un domani lontano la soluzione dei nostri problemi, né lasciare che siano sempre gli altri a decidere per noi».

A questa proposta della FGCI, Chiaromonte ha portato il sostegno della direzione del PCI. Perchè vinca, anche altri dovranno fare la loro parte. Ha precisato Marco Fumagalli: il sindacato, che dovrà superare i ritardi e darsi una organizzazione per il lavoro ai giovani, dopo l'importante, ma ormai chiusa, fase delle deleghe; il governo, che se è nato in minoranza, su questa «prova» del lavoro e del Mezzogiorno, mille volte ancora potrà e dovrà essere messo in minoranza, se non avanza proposte. E non è una proposta — lo cantavano gli slogan nel corteo, i cartelloni e anche l'immagine fotografata del precariato meridionale — rifinanziare la 285. Come vorrebbe la DC.

Siciliani e pugliesi, abruzzesi e lucani hanno portato ieri a Napoli la testimonianza di una realtà assai più varia oggi, di tre anni fa. Lo specchio della disoccupazione giovanile, qualificata, meridionale non è, come vorrebbe la DC, richiesta di assistenza, e di un qualunque «posteggio» — finti corsi di formazione, ad esempio — in attesa di clientela. E molti miti sbandierati anche dalla stampa — lo diceva Fumagalli nel comizio — la stessa manifestazione di Napoli li ha smentiti. Dov'è questo giovane meridionale, apatico, che rifiuta il lavoro e affida il suo futuro a improbabili padrini, che sogna la scrivania? Certo, ha detto Fumagalli, è ora che si assuma tutta intera la richiesta dei giovani. Che è di lavoro, e di un rapporto diverso tra la loro vita e il lavoro. E' la stessa richiesta che viene dalle regioni del Mezzogiorno: quale senso avrebbe avuto altrimenti lo slancio di questi ultimi tre anni a «mettersi in cooperativa», ad occupare terre incolte, a fare del cambiamento della propria vita l'occasione per un diverso sviluppo del Mezzogiorno e del Paese tutto?

Da Napoli, dalla Villa Comunale invasa ieri non solo di giovani e striscioni, ma percorsa come ogni domenica dai segni della festa, Fumagalli ha chiamato anche al prossimo appuntamento di lotta: tutti a Roma, presto, per imporre al neonato governo un primo, possibile atto di sensibilità al dramma della disoccupazione giovanile. Ci sono 24 miliardi della 285 fermi, quelli che vanno alle cooperative agricole giovanili. C'è la necessità di predisporre, prima che la 285 scada, provvedimenti per le coop di giovani. Farli restare sulla terra, non solo a *sussistere*, ma a produrre. Di questo Paese, l'hanno detto ieri a Napoli, i giovani non vogliono essere più «la coscienza che rimorde», ma l'occasione di un grande cambiamento.

NAPOLI — Uno scorcio del grande corteo di giovani che ha percorso per ore le vie della città.

voro, sono abituati a vederle quasi ogni mattina.

Più delusione o più speranza nel corteo? «Tutte e due — dice Franco, un ragazzo salito a Napoli con la delezione siciliana —. Ma non è questo il punto. Importante è che c'è più esperienza, più consapevolezza delle difficoltà della nostra lotta. Insomma, chi si era illuso che un lavoro ai giovani comunque lo si sarebbe trovato, adesso ha capito che non è così. E questa stessa manifestazione lo dimostra a sufficienza».

Più rabbia o più fiducia? «Per me — dice Claudio, uno studente medio di Milano — c'è più speranza. Può darsi però che non sia così, e che io dica questo perchè vivo in una città nella quale, alla fine, un lavoro lo trovi sempre. Non so se la stessa speranza mia ce l'hanno pure i giovani meridionali».

Via Pessina, via Roma, via Chiaia e poi la villa Comunale. La coda del corteo vi arriva quando il compagno Maurizio Valenzi ha già cominciato a parlare. E mentre il sindaco di Napoli ripete le cifre drammatiche dei livelli di disoccupazione in città, i giovani tutti intorno al palco lo stanno a sentire. «Napoli ed il Mezzogiorno — dice Valenzi — da soli non ce la fanno. C'è bisogno che il governo lo capisca ed intervenga con tutti i mezzi».

Dopo di lui intervengono i compagni Fumagalli e Chiaromonte e la manifestazione, una manifestazione grande e carica di significato politico, si conclude. Una cosa non può non far riflettere: mentre qui 10 mila e più giovani chiedevano lavoro ed un deciso intervento del governo, a Roma — in Parlamento — Cossiga strappava la maggioranza con un programma che di Napoli, del Mezzogiorno, del lavoro ai giovani quasi non parla.

dalla prima pagina

Assisi

giosa che ha promesso pioggia ad ogni momento. Poi la città, Assisi, dove nei secoli più volte si è levata la voce contro la guerra, la barbarie e l'ingiustizia. E ancora, i partecipanti alla marcia: quasi 20.000 persone di orientamenti e convinzioni diverse con i propri cartelli, i propri slogan (spesso anche contrastanti), uniti però nella comune, convinta, totale ripulsa della violenza e della guerra. Giovani soprattutto. Tanti della Federazione giovanile comunista con i loro striscioni rossi e il nome della città, del paese o della cittadina di provenienza, ma anche ragazzi che alla domanda «ma voi chi siete?» rispondono tranquilli: «Siamo contro la guerra e questo è già molto». Giovani con la chitarra, con la patacca «Energia atomica? No, grazie», forse vicini ai radicali ma amanti della pace e lontani in questa occasione dalle decisioni del partito di Pannella che, mosca bianca in un panorama di adesioni alla marcia, si è voluto distinguere dissociandosi.

Un gruppetto di radicali, seguito da qualche obiettore di coscienza, ha dato vita ad una specie di minuscola manifestazione parallela di cui pochi, per la verità, hanno capito fino in fondo i contenuti. Ma si è trattato di un episodio passato quasi inosservato, l'attenzione è stata catalizzata dalle migliaia di marciatori che hanno percorso i 6 chilometri con i loro striscioni e slogan tra centinaia e centinaia di persone che lungo la strada hanno fatto ala.

Sulla Rocca l'ultimo simbolo contro la guerra: è stato affidato alle note di una musica composta per l'occasione, una specie di inno della pace di uno dei più noti musicisti italiani, Luciano Berio, ideata con la fusione di quattro classici della libertà: i temi di «Bella ciao», «Katiuscia», l'«Internazionale» e «Johnny Brown». Titolo dell'opera «Forse un giorno...». Un altro simbolo: forse un giorno gli uomini potranno vivere senza la minaccia della guerra, forse un giorno questa parola non avrà più un senso se non per i ricordi.

L'inno — seguendo una coreografia intelligente — avrebbero dovuto suonarlo in «prima» mondiale dentro la Rocca di Assisi le bande musicali umbre disposte in fila su ogni lato; il suono sarebbe venuto su dalle mura e la gente avrebbe ascoltato seduta sul prato di fronte. E invece il vento che soffiava noioso ha costretto ad una variazione dell'ultima ora: le bande si sono disposte lungo il muraglione esterno della Rocca medioevale e hanno suonato là. La gente ha apprezzato ugualmente, soprattutto il messaggio, oltre che la musica. Gli esperti musicali dicono già che farà discutere questa nuova opera di Berio, musicista d'avanguardia tra i più sofisticati che si è dimostrato disposto a comporre un pezzo per bande, considerate da sempre negli ambienti musicali (forse con un po' di spocchia) una specie di rappresentanza di serie B della musica.

L'inno di Berio è stato composto non perchè venga realizzato nel chiuso degli studi, con attrezzature ad alto livello tecnologico di cui si avvale la musica moderna, ma in ambienti aperti davanti a migliaia di persone.

La marcia si è mossa puntuale alle tre del pomeriggio dal grande piazzale della Porziuncola a Santa Maria degli Angeli, dove già dalla mattina erano cominciati a confluire giovani e bande musicali di mezza Italia. E' stata una specie di festa, prima del *meeting* vero e proprio, con i ragazzi a bivaccare davanti alla possente chiesa umbra e a giocare a pallone e i suonatori delle bande compunti nelle loro uniformi che suonavano in continuazione tra capannelli di gente: turisti contenti di aver trovato un tema per la foto ricordo, pellegrini stupiti e incuriositi, i frati francescani del convento lì a due passi.

In testa al corteo il grande striscione verde del Comitato per la pace e il disarmo e subito accanto una croce di legno e rami d'ulivo con una colomba appollaiata su uno dei bracci. Dietro, i gonfaloni dei Comuni dell'Umbria seguiti da quelli delle altre regioni; poi gli striscioni delle numerosissime organizzazioni, movimenti e associazioni che hanno aderito all'iniziativa e poi anche di quelle che magari non hanno fatto pervenire la loro adesione ufficiale ma che hanno voluto esserci ugualmente. «I popoli del mondo hanno scelto questa via: pace, disarmo, democrazia», gridavano i giovani della FGCI di Terni, mentre dietro di loro sfilava lo striscione dell'ARCI: «Anche le Olimpiadi per la pace».

Un bimbo, cinque-sei anni, eskimo e ombrellino a tracolla, portava un cartello con una breve letterina scritta da mano incerta: «Cari signori grandi, non vogliamo morire di guerra», firmato: «Vostri bambini di tutto il mondo». Vicino a lui un lavoratore edile: «I lavoratori edili vogliono costruire case e non rifugi atomici».

Da Assisi l'appello per la pace sarà indirizzato verso i popoli del mondo. Una delegazione del Comitato italiano per il disarmo andrà a Washington, New York e Mosca «in missione di buona volontà». La delegazione, che si recherà anche all'ONU, sarà composta dai senatori Anderlini, presidente del Comitato italiano per il disarmo, e Granelli, della commissione Esteri, dall'on. Giorgio Mondino, della commissione Difesa, Germano Marri, presidente della Giunta della Regione Umbria, e da monsignor Agostino Bonadeo, prelato d'onore del Papa.

★

ROMA — Sul tema della pace e dell'amicizia fra i popoli sono in corso in tutt'Italia manifestazioni organizzate dal PCI. Una delle principali iniziative si svolgerà a Roma domani, martedì. Un corteo di giovani partirà alle 17 e 30 da piazza dell'Esedra e sfilerà fino a piazza di Spagna dove la manifestazione sarà conclusa dai discorsi dei compagni Luigi Petroselli, sindaco di Roma, e Alessandro Natta, della segreteria nazionale del Partito.

Di Giulio

inventati tre ministeri inesistenti: un'indicazione, una scelta, una soluzione semplicemente vergognose.

«E non parliamo dei sottosegretari!», ha aggiunto Di Giulio. Governare significa, prima ancora che fare buone leggi e garantire il funzionamento dell'Amministrazione, saper dare al Paese un'indicazione politico-morale. Ebbene, quale indicazione vien data al popolo italiano dal modo in cui è stato fatto questo governo? Nessun' altra che quella che si vuole continuare con vecchi metodi fermamente respinti da quanti in Italia lavorano, combattono e muoiono per la difesa della Repubblica.

La responsabilità è soprattutto dell'on. Cossiga: poteva contare sull'appoggio del Presidente della Repubblica per fare un governo diverso. Egli sapeva che negli stessi gruppi parlamentari erano state formulate precise richieste di introdurre un nuovo, diverso modo di costituire il governo.

Ma lei — ha detto Di Giulio, rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio — non è riuscito neppure ad ottenere la piena corresponsabilità delle scelte fatte da parte del presidente del suo gruppo. Ciò nonostante, queste scelte le ha avallate, o perchè le condivide (e sarebbe ben grave) o perchè le ha subite, e allora le manca quel coraggio politico che è la prima dote su cui deve poggiare la direzione di un governo e l'opera di un presidente del Consiglio.

Il secondo elemento che sostanzia il «no» dei comunisti è costituito dal programma, cui manca una sola cosa tuttavia decisiva: la chiarezza che il Paese chiedeva e chiede. Ci si attendeva un programma fatto di poche cose, ma chiare e precise nei contenuti e nei tempi. Ecco invece un *gira-e-rigira* intorno a temi generici e ambigui, una sarabanda di parole per non dire «sì» o «no». Sarà perchè si avvicinano le elezioni dell'8 giugno e bisogna chieder voti a tutti, e lo si può fare solo non dicendo la verità, non assumendo responsabilità, ignorando — appunto — il dovere della chiarezza tanto nelle dichiarazioni programmatiche quanto nelle due repliche, prima al Senato poi alla Camera.

Questi, per ora, i fatti. E da essi Di Giulio ha tratto conferma che i comunisti condurranno una battaglia di opposizione che certo non si risolverà solo nel dire «no» a quanto il governo può fare di sbagliato (anche perchè — ha soggiunto — il rischio maggiore sarà quello di trovarci davanti non a scelte ma a perpetui rinvii...); compito del PCI sarà quello di avanzare proposte precise sulle questioni internazionali e di politica interna che riteniamo urgenti. E su di esse intendiamo confrontarci con tutti e cercare, nel Paese e anche in Parlamento, tutte le possibili intese per farle prevalere, rivolgendoci anzitutto ai compagni socialisti con i quali abbiamo tante cose in comune, ma anche alle altre *forze disposte a prenderle in* considerazione, ovunque si collochino nell'ambito dello schieramento democratico.

Ultimo esempio, quello degli euromissili. Vorrei raccomandare — ha detto Di Giulio — ai parlamentari degli altri gruppi, e anche ai compagni socialisti, di rileggere i discorsi da loro svolti durante quel non lontano dibattito. Oggi uomini di Stato, anche eminenti, che hanno avuto un ruolo determinante in una decisione che non abbiamo condiviso, si chiedono — e tra essi vi è il cancelliere federale tedesco Schmidt — se non convenga introdurre un elemento nuovo: e cioè la sospensione in URSS e nell'Europa occidentale, della costruzione e della installazione dei missili da ambedue le parti, per riaprire così la strada a una trattativa anche sui più generali problemi internazionali. Ma non era proprio questa la nostra proposta? Non vi è in quest'idea il riconoscimento dell'errore di averla respinta? Fatto è che, nel valutarla, c'è stato un preconcetto: perchè veniva dal PCI.

Noi continueremo a offrire lamentari del suo partito erano le nostre proposte al confronto — ha detto ancora Di Giulio avviandosi alla conclusione del suo intervento —, e vorremmo che ci si rispondesse sul merito.

Nell'opposizione, i comunisti si muoveranno con lo spirito di chi vuole operare per risolvere le questioni che angosciano il Paese e, insieme, per costruire tra le masse e nel Parlamento uno schieramento nuovo di forze democratiche, capace di dare anche nella fisionomia di governo, e quindi nella concreta opera di direzione politica, quegli elementi di novità e quella svolta di cui l'Italia ha bisogno.

Iran

fallimento degli sforzi per rimettere in funzione l'apparato statale? In quale rapporto con le minacce militari, con la questione degli ostaggi? E' molto difficile rispondere. La unica cosa evidente è che la forzatura sulle Università è stata organizzata e ora viene sostenuta dal Partito della Repubblica islamica.

Bani Sadr è in difficoltà, malgrado abbia risposto con prontezza cercando di cavalcare la tigre della spinta integralista.

Il nuovo scontro ha quasi completamente distolto l'attenzione dagli ostaggi, dalle sanzioni e persino dall'Iraq. Gli studenti che occupano la ambasciata continuano a stare zitti su quanto accade nelle Università. Ma non è stato zitto Khomeini che, ricordando in un discorso la figura dell'ajatollah Motaheri, vittima di un attentato un anno fa, si è lamentato del fatto che «gruppi anti-islamici e controrivoluzionari vogliono impedire ai nostri cari giovani perfino di utilizzare i libri di questo maestro nelle nostre Università». Come dire, benzina sul fuoco.

In questo clima sembra passare in secondo piano anche l'attesa delle decisioni europee in risposta alle pressioni da Washington. «Sarebbe una vergogna per l'Europa seguire Carter — aveva detto Khomeini l'altro ieri — e per cosa? Per aiutarlo a prendere voti». Gli ha fatto eco ieri il ministro degli Esteri Ghotbzadeh, di ritorno da una «visita privata» — così sostiene — a Parigi. «Gli europei — ha detto — hanno sempre appoggiato il Presidente in carica degli Stati Uniti nelle crisi legate a scadenze elettorali in quel Paese. Speriamo che questa volta sia diverso. Ma per me non c'è da essere molto ottimisti». Quanto alle conseguenze sull'Iran di un blocco totale o parziale delle esportazioni europee, la tendenza è a minimizzare: «Altri Paesi possono prendere il posto degli europei per venderci ciò di cui abbiamo bisogno. O fare da intermediari». Comunque, ha ribadito, «noi non vogliamo rompere con gli europei».

Durissima invece la risposta del ministro del Petrolio Moinfar alle notizie secondo cui il Giappone avrebbe deciso di non aumentare le proprie importazioni di petrolio dall'Iran: «Ogni gesto di ostilità avrà come conseguenza l'interruzione delle forniture di petrolio».

Più fiducia che rabbia

DALLA PRIMA

il corteo era partito scatenando per la elegante via Roma e poi per via Chiaia le speranze, le delusioni, le esperienze e la nuova volontà di lotta di un movimento che se anche scosso dalle vicende degli ultimi tre anni, non ha per nulla deciso di mollare.

In testa le regioni meridionali. Una presenza massiccia, per molti versi inaspettata, testimoniata dalle decine e decine di striscioni dei circoli della FGCI. Tra i primi quelli di Reggio Calabria, di Palmi, di Crotone, di Palermo, di Agrigento; e poi, via via, quelli di Bari, Brindisi, Teramo, della Basilicata, di Roma, di Firenze, di Torino e di Bologna.

Mischiati senza alcun ordine alla marea di giovani delle altre regioni, le donne, i ragazzi, gli operai e i disoccupati napoletani. Tutto attorno, a fare da ali al lungo corteo, centinaia di persone che manifestazioni di questo tipo, manifestazioni per il la-

Le proposte dei docenti democratici

Scuola diversa ma dall'inizio

Un «progetto culturale unitario» che percorra tutta la fascia dell'obbligo fin dalle elementari

ROMA — *«Ogni ragazzo ha diritto di capire questa società, deve avere tutti gli strumenti per comprendere la realtà che lo circonda e avere la possibilità di intervenire per cambiarla. Ed è lo Stato che deve assolvere questo compito. A partire dalla scuola, soprattutto nella prima fascia, quella dell'obbligo».*

Il senso della terza conferenza del CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) è in questa affermazione di Luciana Pecchioli che ha svolto, davanti ad una platea, folta ed attenta, la relazione conclusiva. Proprio perché i docenti sono convinti dell'importanza della scuola dell'obbligo nella formazione del giovane, per tre giorni hanno discusso su *quale cultura* offrire, con quali criteri insegnarla, con quali obbiettivi.

Il tema non è semplice, tant'è che il convegno è stato solo un primo momento di confronto, una occasione per aprire un dibattito che deve uscire dai confini della «struttura-Cidi» per coinvolgere tutti gli insegnanti, i genitori, gli operatori scolastici. Intanto, dalla conferenza è emersa una proposta, anch'essa, ovviamente — e lo hanno ribadito tutti gli intervenuti — aperta al confronto.

Il progetto poggia su una concezione unitaria di tutta la fascia dell'obbligo: dalle elementari al primo biennio delle superiori (questo, in prospettiva della tanto sospirata riforma della secondaria superiore, nella quale tutte le forze democratiche auspicano l'elevamento del periodo obbligatorio). E' ovvio che per «riempire» di contenuti culturali nuovi la scuola è necessario cominciare a rivedere, tanto per fare un esempio, i programmi delle elementari.

Gli assi portanti del «progetto educativo» che attraversano le varie discipline sono tre: metodo scientifico, conoscenza tecnico-operativa, educazione linguistica.

Se l'obiettivo è quello di rivedere anche il modo in cui si insegnano la matematica o la storia, o di fornire all'allievo gli strumenti per comprendere il mondo del lavoro, si pongono delle esigenze irrinunciabili. Il tempo pieno, per esempio. Ma anche la sperimentazione e un costante rapporto con il territorio, con gli Irsa (gli istituti regionali per l'aggiornamento). Tutte cose che, attualmente, mancano.

Anche in questo caso è utile rifarsi all'esperienza: quella dei nuovi programmi della scuola media. «Non è un caso — ha commentato Alfredo Mazzoni del Cidi di Pescara — che proprio su questo argomento il dibattito, in questi giorni, si è presentato particolarmente difficoltoso: perché ci si scontra quotidianamente con insegnanti che non hanno mai nemmeno visto il testo di questi programmi, o perché non sono in grado di adeguarsi professionalmente».

Il problema non è solo questo: perché — è stato osservato da Marisa Tognon, di Napoli — è inutile affannarsi dietro ad una elaborazione didattica per applicare i nuovi programmi, rimuovere una fascia intermedia se le elementari non cambiano e se non si sa nemmeno cosa c'è dopo le medie.

«E' proprio a quel punto — ha ribadito Luciana Pecchioli — alla fine degli studi obbligatori che si apre, per il ragazzo, il problema della scelta: proseguire con il triennio delle superiori, indirizzarsi verso corsi di formazione professionale, o immettersi subito nel mondo del lavoro. Ecco: il nostro obiettivo è preparare il giovane in modo tale che possa compiere la propria scelta, riducendo al minimo i condizionamenti culturali e sociali».

mar. n.

Nilde Jotti a Bologna per il 35° della Liberazione

BOLOGNA — La compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, celebrerà oggi il 35° anniversario della Liberazione di Bologna. La manifestazione, che è promossa dal Comitato bolognese della Resistenza e della lotta di Liberazione, si svolgerà alle ore 18 in piazza Maggiore. Presiederà il presidente della Amministrazione provinciale, Ghino Rimondini.

Finito lo sciopero dei benzinai in Campania

NAPOLI — Lo sciopero regionale dei gestori delle pompe di benzina, che ha causato e sta tuttora causando pesanti disagi agli automobilisti in tutta la Campania, si concluderà questa sera. I rappresentanti sindacali dei benzinai hanno aderito all'invito del prefetto di Napoli Biondo a sospendere la agitazione.

La polemica sulle nomine

C'è un «preambolo» anche per la RAI?

ROMA — *E' stata confermata per mercoledì la riunione della commissione parlamentare di vigilanza della RAI che, dopo ben sei rinvii, dovrebbe procedere alla nomina di 10 consiglieri d'amministrazione dell'azienda. gli altri dovrebbero essere nominati dall'IRI nel corso di una assemblea convocata per il 5 maggio. Per il pomeriggio di oggi è prevista la riunione tra i rappresentanti dei gruppi parlamentari democratici — richiesta dai compagni Di Giulio e Perna — per una consultazione su possibili candidature alla presidenza e i criteri di scelta dei consiglieri. Sulla vicenda RAI interviene oggi il compagno Antonio Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza.*

Il dibattito sulle sorti della RAI si sta facendo più ravvicinato e concreto. Dopo l'iniziativa dei compagni Di Giulio e Perna rivolta ai presidenti dei gruppi parlamentari, l'intervista del compagno Minucci sull'*Unità*, ha suscitato vasti commenti ed indotto diversi a prendere posizione. Curioso. Ancora ieri mattina a Montecitorio, incrociando colleghi e giornalisti, diversi chiedevano se quelle cose dette e scritte erano proprio da prendere alla lettera. Disarmante, vero? Anche ciò — la dubbia credibilità delle proposizioni politiche e l'insistere all'eccesso nella «dietrologia» — meriterebbero considerazioni più complesse, riallacciandosi al «teatrino» di cui il compagno Reichlin parlava concludendo il recente nostro convegno sull'informazione.

Ma resto al tema. Alle dichiarazioni di Minucci risponde, dunque, l'on. Martelli con un articolo sull'*Avanti!* di piane argomentazioni, di «attente» precisazioni, di ineccepibili considerazioni. E soprattutto una dichiarazione netta: nessun accordo DC-PCI è intervenuto, nessuna trattativa si è fatta su spartizioni, più o meno selvagge, degli incarichi interni alla RAI.

E' una affermazione importante, che accogliamo nel suo chiaro valore politico. Quindi le voci che negli ultimi giorni si rincorrevano, in un sussurrato crescendo, gli ammiccamenti furtivi e furbeschi, tutto ciò, insomma, che è andato creando anche preoccupazioni e allarme, soprattutto tra i lavoratori dell'azienda, è del tutto infondato. O, *more solito*, frutto della immaginazione e della maliziosità dei giornalisti!

Bene. La commissione parlamentare, stando così le cose, è in grado di esprimersi in piena «sovranità», realizzando le convergenze necessarie per eleggere un consiglio di amministrazione e, all'interno di esso, rendere possibile la scelta di un presidente caratterizzato esclusivamente da competenza e autonomia, tale da sapere gestire la continuità del processo riformatore.

Ma la chiarezza dell'affermazione dell'on. Martelli riesce ad essere ancor meglio apprezzata se si insiste nel ricordare che i vari incontri, più o meno informali, a cui egli si riferisce, che da novembre in poi si sono avuti, sono stati occasione essenzialmente per scambiare reciproche opinioni, per confrontare diverse intenzioni, niente affatto sedi in cui si siano definite chiare scelte o nette opzioni, anche se troppo spesso qualcuno continua a scambiare la nostra attenzione alle proposte o alle esigenze altrui, la nostra dichiarata assenza di pregiudizi rispetto ad alcune di esse, come accordo o, addirittura, acquiescenza tacita.

Eppure nessuno può negare che in ogni occasione abbiamo sempre insistito nel proporre l'esigenza di scegliere un presidente tale da garantire per prestigio culturale, competenza professionale, autonomia, indipendenza e capacità di direzione, una gestione della RAI coerente con i principii della obiettività, della imparzialità, della completezza che devono caratterizzare gli indirizzi culturali e di informazione del servizio pubblico radiotelevisivo. E ciò per corrispondere appieno alla legge di riforma, che tali responsabilità, nel rapporto con la RAI, ha affidato al Parlamento anzichè al governo. Questione, questa, divenuta oggi ancor più delicata, nel momento in cui, finita per scelta della nuova maggioranza della DC la solidarietà nazionale, i rapporti tra maggioranza di governo e opposizione si presentano con una nitidezza da tutti pienamente avvertibile e tentazioni di ritorno al passato, di riazzare steccati nei confronti del PCI, percorrono molti e non riaccendono solo gli entusiasmi faziosamente quarantottesch di Gustavo Selva.

Quindi, certamente nessuna preclusione di principio (nè politica) a discutere proposte di presidente suggerite dal PSI. Ma neppure nessuna supina acquiescenza a subire impedimenti a vagnare altre proposte.

Perchè, vogliamo ribadirlo, la scelta del presidente non può, *in primis*, essere determinata dall'area partitica di provenienza.

A ciò, appunto, si lega la questione dell'equilibrata rappresentanza che ciascuna forza deve avere nel consiglio. Ed è questione di rilevanza politica che nessuno può pensare di sottovalutare, soprattutto in un momento come questo. Mi pare perfino ovvio che discutendo del consiglio di amministrazione della RAI noi rivendichiamo un rapporto di piena dignità e responsabilità. Che può esprimersi sia nell'apprezzamento di proposte nostre per la presidenza, sia nel giusto equilibrio tra le grandi forze politiche.

O dovremo misurarci anche qui con un qualche «preambolo»? In tal caso, lo si sappia prima, i termini della questione sarebbero del tutto cambiati e per ciascuno non rimarrebbe che scegliere il proprio campo di lotta.

Antonio Bernardi

Gravissimo lutto del compagno Gianni Palma

Un grave lutto ha colpito il compagno Gianni Palma, cronista della nostra redazione romana. E' morta ieri, dopo una lunga malattia, la madre Wanda Loreti. Al padre Gualtiero, alla sorella Paola e al nostro caro Gianni giungano in questo doloroso momento le fraterne e affettuose condoglianze dell'*Unità*.